

Sabato 08 Luglio 2006, mattina

BENEDETTO MELONI, Università di Cagliari

Allora, perché abbiamo preso in considerazione Progetto Sardegna Oece e perché abbiamo parlato di altre esperienze presenti in questo territorio? Non per fare un'analisi di tipo localistico, ma, in qualche maniera, per declinare problemi e [...] di azione. Prendere in considerazione il Progetto Sardegna dell'Oece come abbiamo fatto oggi, ci è servito per fare alcune considerazioni importanti sulla dimensione sociale dello sviluppo, sulle politiche e pratiche per lo sviluppo locale – Progetti integrati, Patti territoriali, progetti pilota – dove particolare attenzione doveva essere data alla composizione tra l'intervento strutturale e le dinamiche sociali, dove gli interventi sul sociale – tavoli, focus e quant'altro – non devono avere carattere esornativo ma devono essere interni al processo e a monte l'interrogativo se le politiche pubbliche, le politiche di sviluppo locale possono migliorare o indurre in qualche maniera capitale sociale. Tenete conto che questo è un problema importante per il Sud e per la Sardegna perché uno degli approcci fondamentali allo sviluppo, anche il modo con cui è stato utilizzato il concetto di capitale sociale, soprattutto in alcune impostazioni sul Mezzogiorno, parlano di attitudini etiche ereditate, di familismo, in Sardegna di invidia, eccetera. Quindi il problema che ci poniamo è come le azioni di sviluppo locale, se sono attivate in alcuni territori, le buone pratiche, le buone regole possono indurre capitale sociale.

E in questo senso ci sembra interessante la metodologia proposta da Progetto Sardegna, non soltanto per l'organizzazione e la strutturazione che ha avuto sia nella fase di studio sia nella fase operativa, ma per l'accentuazione posta su alcuni problemi. Il primo aspetto dell'accentuazione: si tratta di fare un censimento accurato delle risorse locali, di quelle esistenti, ma anche di quelle potenziali. Il lavoro interessante di Progetto Sardegna è stato di mettere a fuoco non soltanto le risorse che la comunità percepiva, ma anche le risorse potenziali.

Mi sono dimenticato di dire che a Progetto Sardegna ha dedicato [...] nell'agenda regionale un numero nel 1961 Antonio Pigliaru, un numero di Ichnusa, che vi consiglio di leggere anche perché Antonio Pigliaru nell'introduzione metteva proprio in risalto il problema della pianificazione dall'alto e della pianificazione dal basso, come poteva avvenire. E dice testualmente: “Il problema è far trovare agli uomini le proprie dimensioni sia nella comunità in cui vivono, sia nel mondo più vasto che li circonda. È essenziale per lo sviluppo, perché lo sviluppo non rimanga esterno alle persone”. Quindi la centralità [...].

Secondo aspetto centrale di Progetto Sardegna oltre alla centralità: l'attenzione alle dinamiche sociali. L'attenzione alle dinamiche sociali e quindi, se volete, un rifiuto dal punto di vista anche dell'analisi del concetto di familismo. In Sardegna in quel momento c'era un'importante ricerca che, in qualche maniera, aveva recepito l'idea del familismo, *La famiglia esclusiva*, dove metteva la centralità, appunto metteva a fuoco la centralità della famiglia all'interno del sistema delle relazioni sociali. Il fatto che Anna Anfossi, e comunque tutto il Progetto, agisca a partire dal tessuto delle relazioni sociali e lo recepisca all'interno del Progetto non in maniera esornativa, come spesso avveniva per la ricerca, ma che la ricerca sociale portata da Anna sul ruolo delle donne poi abbia un risultato concreto mi sembra centrale.

L'altro aspetto centrale del Progetto su cui siamo ritornati e che mi sembra opportuno risottolineare è il rapporto tra conoscenza esterna, diciamo, conoscenza esperta e conoscenza locale, e quindi l'agire sugli elementi di minor resistenza, sostanzialmente, il processo di accompagnamento delle competenze.

Un quarto aspetto mi sembra quello della residenza *in loco*, e qua mi sembra richiami i Laboratori, di coloro che lavoravano al Progetto. E mi preme dire che quel Progetto, al di là della valutazione dei risultati che siamo stati sollecitati a fare, in termini cooperativi, comunque un risultato sicuramente l'ha dato, ha formato classe dirigente. Sarebbe interessante fare l'analisi di

Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>

coloro che hanno lavorato al Progetto e che poi sono diventati classe dirigente reale. E sarebbe interessante anche vedere il modo con cui sono state selezionate le persone. Cito soltanto un caso: le segretarie del Progetto erano tutte poliglote. Anche il modo con cui hanno selezionato coloro che dovevano fare animazione diventa importante.

Dal discorso di oggi è venuta fuori la necessità di contestualizzare quella esperienza, contestualizzare all'interno di un luogo che aveva caratteristiche mediane, potremmo chiamarlo, ma anche delle esperienze culturali che nel territorio avvenivano, mi richiamo a [...], mi richiamo all'azione di comunità.

Io mi permetto di segnalare ai due ricercatori di approfondire una serie di azioni successive che sono state fatte. È stato fatto un altro progetto pilota nel 2001, che ha riguardato questi territori, che è uno studio di carattere strategico, nella pianificazione strategica, che assumeva – un po' come diceva ieri l'Ingegnere Mura – assumeva il tema dello spopolamento. E lo assumeva a partire, anche qui mi sembra interessante, a partire da un valore, che tutti noi anche visivamente abbiamo visto (anche probabilmente la prossima Scuola Estiva bisogna che la facciamo anche con tempi un po' più lunghi perché gli studenti possano vedere anche il luogo), partiva da un valore insediativo, dall'eccellenza del sistema insediativo di questo contesto, cioè dalle case in pietra, dalle case in terra cruda, e a quel sistema di eccellenza ha connesso alcuni interventi tipo l'albergo diffuso, la rivalorizzazione, eccetera. Quindi mi preme anche dire questo perché quando parliamo di capitale umano, di capitale sociale, ci dimentichiamo che, cito Donolo, il carattere antropizzato dei luoghi è fonte di identificazione di culture, di piccole e grandi differenze che possono fare una differenza nella dinamica dello sviluppo. I luoghi devono essere anche vivibili e dobbiamo – tema degli ecomusei – renderli vivibili prima di tutto per le popolazioni e di conseguenza per coloro che ci entrano. Quindi attenzione anche a questo aspetto. Oggi è stato citato il lavoro fatto, il libro fatto sul Comune di Seneghe che è tutto centrato sulla vivibilità dei luoghi.

Un'altra azione che è importante analizzare perché non si crei questa cesura tra Progetto Sardegna e Progettazione Integrata è il ruolo dei Pit. I Progetti integrati territoriali del 2002 di questa zona sono stati ritenuti tra i migliori, nel senso che recepiscono l'esperienza del progetto pilota che si chiamava *Progetto pilota 2001: sviluppo delle aree interne del Barigadu-Montiferru* e agiscono su quelle linee strategiche. Quindi bisogna vedere quelle connessioni.

Mi permetto di citare un'altra esperienza di tipo intercomunale che è stata ieri richiamata, l'Agenda 21, che ha dato luogo alla *Carta dell'Alto Oristanese per la coesione territoriale e lo sviluppo locale sostenibile*. Anche qui non si tratta tanto di un progetto, ma di un atto simbolico che comunque vede i Comuni aggregati, sostanzialmente, all'interno di un'idea progettuale.

Quindi come concludere brevemente le cose che stiamo. C'è il tema del distretto. L'esperienza interessante di una realtà locale che all'interno della Progettazione Integrata arriva con una proposta progettuale molto precisa, che vede gli attori istituzionali, le imprese e le associazioni di categoria proporsi come progetto, in un progetto che non prevede, attenti, non prevede un finanziamento per le imprese, perché avviene su altre misure, quindi non eroga soldi come Progetto Sardegna, prevede il finanziamento della *governance*. Quindi questo è un territorio che si aggrega sull'idea di *governance*, questo mi sembra interessante da questo punto di vista.

Quindi sintetizzando, su questa zona, ma per fare ragionamenti generali. Esistono una serie di iniziative volte alla valorizzazione delle risorse locali. Ieri c'è stato l'intervento di Tore Polo che in qualche maniera è stato significativo e divertente, come attorno a una risorsa, il Bue rosso – poteva farlo sul Casizolu, poteva farlo su altre risorse locali, [...], presidio Slow food, [...] – come attorno ad alcune risorse si costruiscono identità. Quindi attenzione: questo è un territorio dove sono in atto azioni di valorizzazione delle risorse locali. È un territorio dove sono presenti (?) reti di relazioni tra soggetti e istituzioni, come nel caso del distretto. È un territorio che mostra una capacità organizzativa e un clima di fiducia; ieri è stato detto con una battuta da Tore, ma interessante: “Non siamo in Barbagia”, non c'è la vendetta barbaricina e qui la gente. Era una battuta per dire come

esiste un territorio in cui le relazioni sociali hanno un determinato valore. Esistono forme embrionali, possiamo dire, di proto-distretto rurale.

Se questa è la situazione, se quindi noi abbiamo un amalgama, possiamo dire, territoriale ed economico di questa società, come andare avanti? Questo territorio non è ancora un sistema sociale, questo è il punto. Mi sembra che il risultato dei ragionamenti di questi giorni ci porti a dire questo. E quindi cosa dobbiamo fare dopo, qual è il futuro? Noi sappiamo che i sistemi locali, i sistemi locali, non tanto lo sviluppo locale, non sono funghi, non nascono spontaneamente. I sistemi locali richiedono, come è stato detto più volte in questi giorni, specifiche azioni di governo. È necessario attivare forme di *governance* a scala ridotta, per aree territoriali omogenee, nella logica dei distretti, questa è una delle logiche possibili. Quindi convincere gli individui, le istituzioni a giochi cooperativi incrociati, di lungo periodo, facendo arrivare all'appuntamento le cose che servono per rendere conveniente la cooperazione. Questo è il gioco che ci aspetta. Tutto questo richiede specifiche funzioni e capacità specifiche, richiede competenze [...], capacità di costruire contesti attrezzati all'azione cooperativa, richiede, quello che ci diceva Brusco e che poi in fondo è l'oggetto di Progetto Sardegna, pedagogia della *governance*, richiede persone che siano in grado di poter [...]. Una delle forze di Progetto Sardegna erano appunto le reti informative, l'intervento umano diretto che rendeva responsabili le persone del luogo, e la presenza continua *in loco*. Questo, dice Anna Anfossi, consentiva una trasmissione precisa dell'informazione, con una verifica puntuale della sua veridicità, un *feedback* continuo dei bisogni e dell'efficacia degli interventi. Quindi centralità dell'informazione, centralità dei saperi.

Quindi mi dovete far fare un'osservazione sulla partecipazione. Anche la partecipazione deve essere progettata, sembrerebbe un paradosso, ma anche la partecipazione deve essere debitamente gestita, all'interno di un discorso per cui bisogna sapere chi, come e su che cosa partecipa. Non esiste la partecipazione se non le hai (?). E qui c'è un discorso tutto da aprire.

Le azioni che dobbiamo fare, non sono azioni di democrazia. Sono azioni certo di democrazia ma che ci portano ad agire in un ambito di consapevolezza, sostanzialmente. E quindi attenzione a non mitizzare il concetto della partecipazione, ma a focalizzare gli aspetti tecnici della gestione della partecipazione, che sono aspetti assai importanti.

Il futuro da questo punto di vista. Il futuro da questo punto di vista, noi abbiamo sicuramente una esperienza straordinaria di progettazione integrata a livello regionale. A questo punto il problema è come coniugare questa azione di *governance* istituzionale dall'alto con la *governance* dei singoli territori. Potrebbe essere il tema del Masl dell'anno venturo: quali sono i livelli di *governance* diversi nei singoli territori. Le istituzioni centrali non devono imitare (?) l'autonomia programmatica dei singoli territori, devono accompagnarli, nella definizione dei progetti. Esiste una centralità dei territori, soprattutto dei territori che hanno raggiunto una certa maturità, come questo, e quindi partire dalla differenza territoriale. E quindi necessità di un'attivazione di una *governance*, e il modello di distretto che ci è stato presentato in qualche maniera prefigura questo.

Per concludere. Il numero di *Ichnusa* che era dedicato a Progetto Sardegna si chiude con una nota che vi leggo, che un po' è anche un messaggio rispetto alla nostra azione futura. Dice: "Questo numero si chiude in corso di stampa quando il Comitato internazionale che si è riunito a Cagliari dell'Oece". E propone che cosa? "Si tratterebbe di creare in Sardegna un punto di ricerca e di formazione che abbia il carattere di assistenza particolare alla Sardegna ma che sarebbe opera congiunta con gli altri paesi dell'Oece" Cioè propone di creare un centro ricerca per lo sviluppo locale in ambito Mediterraneo.